

L'iperinflazione in Venezuela

Alcune riflessioni politico-economiche sulle sue cause e conseguenze

Carlos di Bonifacio

L'inflazione è sempre e comunque un fenomeno monetario, nel senso che è, e può essere prodotta, solo per il tramite di una crescita della massa monetaria più rapida della produzione

Milton Friedman

Il vero rischio di inflazione in America latina sta nel populismo ... L'iper-inflazione non è morta, si è solo assopita

Felipe Larrain

Introduzione

Negli ultimi mesi del 2017 il Venezuela di Nicolás Maduro è entrato in iperinflazione, diventando così il secondo paese dopo lo Zimbabwe di Mugabe a subire tale fenomeno economico nel XXI secolo. L'iperinflazione sarebbe durata per circa quattro anni, arrivando così a essere una delle più lunghe nella storia, innestandosi in un contesto di crisi economica, politica e sociale senza precedenti nella regione. L'iperinflazione è di solito associata con grandi crisi fiscali che trovano origine in cause politiche ed istituzionali e in questo il Venezuela non è stato un'eccezione. L'obiettivo del presente paper è quello di riflettere sulla *political economy* dell'iperinflazione venezuelana e più precisamente su come questa nasca da una decisione prettamente politica della sua classe governativa.

Economics of populism

Le crisi economiche e finanziarie negli Stati latinoamericani sono dei fenomeni abbastanza diffusi e ricorrenti. I casi di recessioni drammatiche, iperinflazioni e crisi del debito sovrano non sono pochi. Alcuni studiosi hanno attribuito le origini di queste crisi macroeconomiche a un fenomeno politico e sociale molto diffuso nelle rispettive aree geografiche: il populismo.

Esiste una vasta letteratura che studia il rapporto tra populismo ed economia e i loro condizionamenti reciproci. Per alcuni accademici, i movimenti populistici, latinoamericani in questo caso, possiedono un

KEY FINDINGS

- I governi populistici applicano politiche economiche redistributive e di stimolo della domanda aggregata per aumentare il loro consenso.
- La violazione continua dei limiti macroeconomici comunemente accettati e l'applicazione di misure di controllo del libero mercato portano al susseguirsi di crisi economiche sistemiche.
- Il Venezuela di Maduro e Chávez ha seguito fedelmente il ciclo economico populista analizzato da Dornbusch e Edwards negli anni Novanta.
- La causa principale dell'iperinflazione può essere rintracciata nella monetizzazione del deficit, realizzata dalla Banca Centrale, a seguito di una crisi fiscale e sotto la direzione del potere politico.
- L'iperinflazione ha fortemente condizionato la situazione attuale dell'economia venezuelana riducendo il potere d'acquisto dei salari, portando a una dollarizzazione de facto e a una svalutazione continua della moneta nazionale.

Carlos di Bonifacio è nato a Caracas, Venezuela. Si è laureato in Scienze politiche e delle Relazioni internazionali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e attualmente frequenta la Laurea Magistrale in Economics presso l'Università di Torino.

approccio comune riguardo alla politica economica. Dornbusch ed Edwards (1991, p. 9) descrivono il populismo economico come un approccio alla politica economica che “attribuisce particolare importanza alla crescita e alla redistribuzione del reddito e ignora i rischi prodotto dall’inflazione e del disavanzo delle finanze pubbliche, i vincoli esterni e la reazione dei soggetti economici a politiche attivistiche contrarie ai principi del mercato”. Secondo loro, le caratteristiche fondamentali delle economie degli Stati con governi populistici sono tre: a) il precedente verificarsi di un periodo di crescita moderata, stagnazione o recessione; b) il rifiuto di qualsiasi tipo di vincolo riguardo alla politica macroeconomica; c) delle politiche economiche indirizzate alla riattivazione, redistribuzione e ristrutturazione dell’economia. Kauffman e Stallings (1991) affermano che il populismo implica un insieme di scelte economiche a servizio dei propri fini politici, come ad esempio il conquistare l’appoggio delle classi basse e medie isolando i gruppi di potere in contrasto con le loro idee. Acemoglu et. al. (2013), in linea con gli studi citati, considera il populismo come “l’attuazione di politiche sostenute da una parte significativa della popolazione, ma che in definitiva danneggiano gli interessi economici di questa stessa maggioranza”. Infine, in Rodrik (2018, p. 196) il populismo comporta “politiche irresponsabili e insostenibili che spesso si risolvono in disastri e danneggiano la maggior parte proprio della gente comune che dichiarano di voler aiutare”.

In sintesi, in base a quanto espresso dagli autori citati, il populismo ha un’importante dimensione economica. I leader populistici adottano un certo tipo di politiche economiche con lo scopo di raggiungere determinati obiettivi politici. Attraverso tali politiche, che sono generalmente di carattere redistributivo e di stimolo della domanda aggregata nel breve periodo, cercano di conservare il potere, e fanno guadagnare consenso al leader e al suo movimento nei settori della popolazione più numerosi (di solito quelli più poveri). Quelle stesse politiche, però, si possono rilevare dannose per l’economia nel medio-lungo periodo.

Un aspetto importante, messo in evidenza da Sachs (1989), è l’andamento ciclico che tendono a registrare le economie di questi regimi in base al tipo di politiche adottate. Nei casi studiati dall’autore, questo ciclo inizia con misure economiche di carattere espansivo, che fanno crescere l’economia nel breve periodo, e si conclude, spesso, con crisi macroeconomiche, generalmente con alti tassi di inflazione e con importanti crisi della bilancia dei pagamenti. Analogamente a quanto appena detto, Dornbusch e Edwards (1991), studiando alcuni casi di populismo latino-americano, identificano, nei regimi di questo tipo, quattro fasi comuni dell’andamento economico:

Fase 1: Nella prima fase, sembra che sia la diagnosi, sia la ricetta presentata dai responsabili delle politiche siano pienamente giustificate: la crescita della produzione, dei salari reali e dell’occupazione è elevata e le politiche macroeconomiche sono decisamente vincenti. I controlli [su prezzi e salari] fanno sì che l’inflazione non sia un pro-

blema e la scarsità di beni è alleviata dalle importazioni. La riduzione delle scorte e la disponibilità di importazioni (finanziate attingendo alle riserve o sospendendo i pagamenti verso l'estero) soddisfano l'espansione della domanda con minime ripercussioni sull'inflazione.

Fase 2: Nell'economia iniziano a prodursi colli di bottiglia, in parte a causa della forte espansione della domanda di beni prodotti all'interno del paese e in parte per la crescente scarsità di valuta estera. Mentre la riduzione delle scorte era una caratteristica essenziale della prima fase, i bassi livelli delle scorte e la loro ricostituzione sono ora causa di problemi. Il riallineamento dei prezzi e la svalutazione diventano necessari, così come il controllo dei cambi o misure protezionistiche. L'inflazione aumenta in modo significativo, ma i salari tengono il passo. Il deficit di bilancio peggiora enormemente a causa dei diffusi sussidi ai salari e sui cambi.

Fase 3: la scarsità di beni, l'estrema accelerazione dell'inflazione e un divario sempre più evidente nel rapporto di cambio causano una fuga di capitali e la demonetizzazione dell'economia. Il deficit di bilancio peggiora repentinamente a causa della forte riduzione del gettito fiscale e dell'aumento dei costi dovuti ai sussidi. Il governo tenta di stabilizzare la situazione tagliando i sussidi e attuando una svalutazione in termini reali. I salari reali diminuiscono enormemente e le politiche diventano instabili. Diventa chiaro che il governo si trova in una situazione disperata.

Fase 4: Con un nuovo governo vengono attuati provvedimenti di stabilizzazione più ortodossi. Solitamente viene attuato un programma del FMI e, alla fine del processo, i salari reali saranno enormemente ridotti, raggiungendo un livello significativamente più basso dall'inizio dell'episodio che abbiamo tratteggiato. Inoltre, questa riduzione tenderà a persistere, perché gli effetti politici ed economici di questa esperienza avranno depresso gli investimenti e favorito la fuga di capitali. L'estrema riduzione dei salari reali è dovuta a un semplice fatto: il capitale può attraversare i confini, ma il lavoro no. Il capitale fugge da politiche inadeguate, il lavoro è intrappolato.

In sintesi, le politiche macroeconomiche messe in atto dai governi populistici tendono ad avere effetti positivi (per esempio, aumento dei consumi) sul breve periodo mentre generano degli squilibri macroeconomici che si manifesteranno in seguito. La violazione continua dei limiti macroeconomici comunemente accettati e l'applicazione di misure di controllo del libero mercato portano a una situazione in cui si susseguono crisi sistemiche caratterizzate generalmente da altissimi deficit pubblici, crisi valutarie, inflazione, fuga di capitali, scarsità di beni e servizi, crollo dei salari reali e demonetizzazione dell'economia. A questo punto, il governo populista generalmente prova a migliorare la situazione adottando misure superficiali che non risolvono il problema in profondità e che possono addirittura aggravarlo, come ad esempio la monetizzazione del deficit, il controllo dei prezzi o dei capitali, o attraverso la nazionalizzazione. Quando l'esecutivo

decide di portare avanti le riforme necessarie è già troppo tardi e l'unica via di uscita per evitare il totale collasso economico e finanziario è quella di reperire finanziamenti esterni condizionati e di effettuare significative riforme strutturali dell'economia.

L'iperinflazione come fenomeno economico

L'iperinflazione è un fenomeno economico che coincide con periodi di altissima inflazione. In base al lavoro di Cagan (1956), ci si trova in una situazione di iperinflazione quando l'inflazione mensile eccede la soglia del 50% e se ne esce nel momento in cui l'inflazione si trova al di sotto di questa soglia per almeno 12 mesi continui.

L'iperinflazione è molto diversa dall'inflazione. Mentre la seconda può essere il risultato di diverse cause scatenanti, la prima tende ad avere sempre la stessa origine. Romer (2019) afferma che "quasi tutti gli episodi di iperinflazione, se non tutti, della storia hanno avuto origine nella necessità del governo di ottenere ricavi dalla creazione di moneta (*seigniorage*)". Secondo la definizione data dalla Banca d'Italia, il signoraggio può essere definito come l'insieme dei redditi derivanti dall'emissione di moneta. Attualmente, le organizzazioni legalmente dotate dell'autorità di emettere moneta sono le Banche Centrali, le quali lo fanno, secondo Cellini (2019), attraverso quattro meccanismi: a) finanziamenti al tesoro (o monetizzazione del deficit o della spesa pubblica); b) finanziamenti alle banche, c) finanziamenti al settore estero e d) operazioni a mercato aperto.

La monetizzazione della spesa pubblica può essere definita come una politica monetaria accomodante che decide di emettere base monetaria a fronte di politiche fiscali espansive. In altre parole, sempre secondo Cellini (2019), si ha una monetizzazione della spesa pubblica quando la Banca Centrale finanzia i deficit del governo creando moneta.

Storicamente, gli episodi di iperinflazione sono stati strettamente collegati a questo tipo di politica monetaria. Lavori come quello di Cagan (1956) e Sargent (1982) hanno dimostrato come la creazione di moneta, la sua velocità di circolazione, le aspettative e la credibilità delle Banche Centrali giochino un ruolo fondamentale nell'innescare, e anche nello stabilizzare, i fenomeni di iperinflazione.

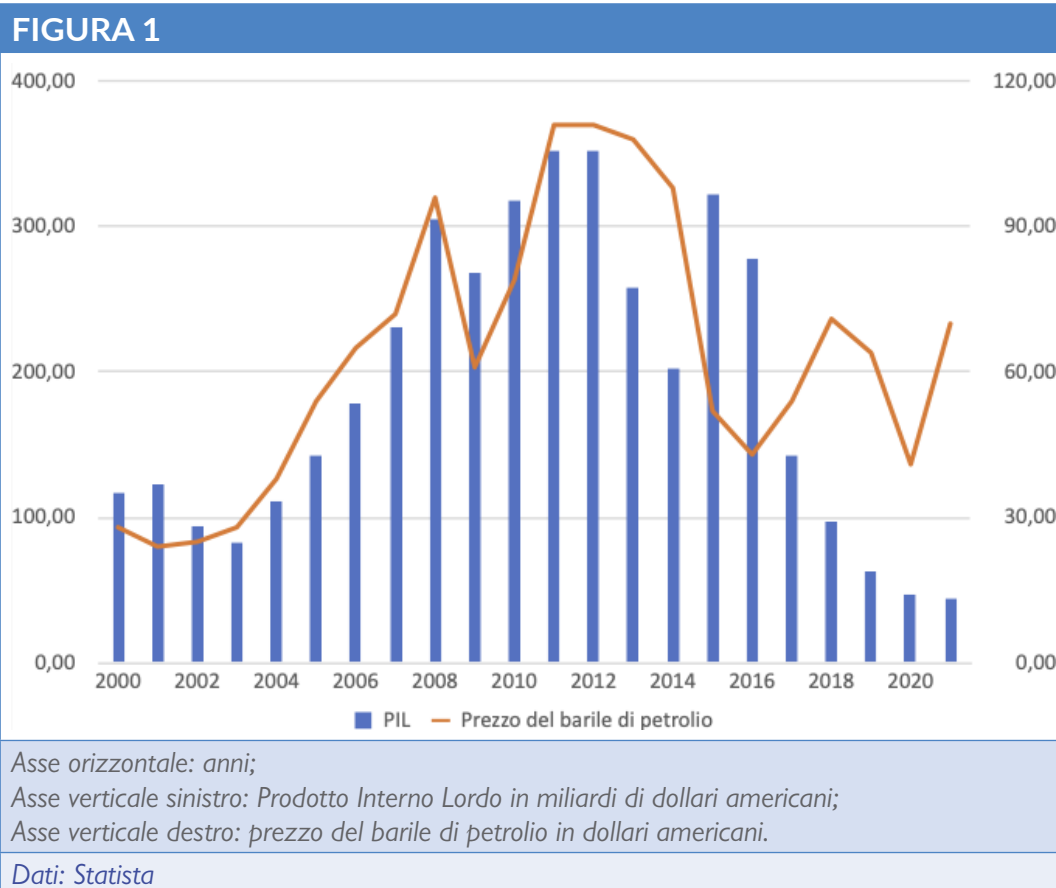
Il ciclo economico populista in Venezuela

Negli ultimi 20 anni, i governi di Hugo Chávez (1999-2013) e di Nicolás Maduro (2013-presente) sono stati, e sono tuttora, considerati un chiaro esempio di populismo, come mostrano diversi lavori: Hawkins (2003; 2010); Brading (2012); Stavrakakis, Kioupkiolis, Katsambekis, Nikisianis e Siomos (2016). In particolare, è possibile avviare un'analisi di questo periodo storico all'interno della cornice del "populismo economico" menzionato e descritto in precedenza.

A tale scopo, il lavoro di Dornbusch e Edwards (1991) è fondamentale perché permette di inquadrare concettualmente l'evoluzione politica ed economica del caso populista venezuelano o, in altre parole, di evincerne le diverse fasi di sviluppo tramite un paragone tra le caratteristiche economiche proprie di ognuna delle fasi di sviluppo del populismo e la realtà economica del Venezuela.

Prima di procedere, è necessario chiarire, innanzitutto, che l'economia del Venezuela dipende fortemente dalla produzione e dalla commercializzazione dei barili di petrolio. Per questo motivo, e come ampiamente analizzato e studiato da Urbaneja (2013), l'economia del Venezuela è stata, ed è ancora, considerata come un'economia basata sulle *rendite*. In altre parole, lo Stato riceve direttamente, attraverso diversi meccanismi, i giganteschi ricavi della vendita del petrolio, il quale ha giocato un ruolo fondamentale nel determinare l'andamento dell'economia del Venezuela.

Nel definire più nel dettaglio le fasi di sviluppo del populismo, si può cominciare stabilendo che le tre prime fasi delle economie populiste possono essere identificate in tre grandi periodi storici del regime populista venezuelano: la prima fase dal 2004 al 2008, la seconda dal 2009 al 2014 e la terza dal 2014 ad oggi (si veda la figura 1). Questi periodi coincidono con tre grandi tendenze del PIL e con radicali cambiamenti nei prezzi internazionali del petrolio.



La prima fase

Come evidenziato da Corrales e Penfold (2012), la politica economica attuata dal governo di Chavez tra il 2004 e il 2008 corrisponde perfettamente alla prima fase delle economie populiste sudamericane descritte da Dornbusch e Edwards. Infatti, generalmente, questa fase è caratterizzata da una crescita significativa dell'output, dell'occupazione e dei salari reali in seguito a politiche di carattere espansivo e redistributivo.

Secondo i dati dell'International Monetary Fund (IMF), in questo periodo, il PIL del Paese è cresciuto a tassi elevatissimi. Le importazioni sono cresciute del 25,2%, gli investimenti (spinti dalla spesa pubblica) del 21%, il consumo privato del 14,8% e quello pubblico del 7% (Corrales e Penfold, 2012, pp. 92-93). Secondo Palma (2011), i salari reali dei venezuelani, in questi anni, sono cresciuti in maniera considerevole e la disoccupazione si è ridotta dal 18% nel 2003 all'8,5% nel 2007.

Tale crescita è il frutto di una serie di politiche. Innanzitutto, bisogna dire che questo periodo coincide con una crescita importantissima dei prezzi petroliferi internazionali. Questo ricavi extra, generati dall'aumento del prezzo del petrolio, hanno permesso al governo di Hugo Chavez di adottare politiche espansive, pro-cicliche e redistributive le quali hanno fatto crescere, come spiegato in Vera (2015, p. 549), la domanda aggregata e trascinato l'intera economia.

La maggior parte di queste politiche si muoveva intorno all'aumento della spesa pubblica. Nel 1999, le spese del Governo Centrale corrispondevano al 20% del PIL, 7 anni dopo erano pari al 30%, escluse le ulteriori spese che non erano previste dal bilancio nazionale annuale e che, se fossero state contabilizzate, avrebbero alzato la percentuale fino al 35%, secondo le analisi realizzate da Corrales e Penfold (2012, pp. 87-88).

Nello stesso periodo, ossia a metà del 2003 e in piena campagna elettorale, si è manifestato un altro tratto delle economie populiste e della politica economica di Chavez: la distribuzione della ricchezza e del reddito con fini politici. Grazie alla politica economica del governo, che, come già detto, consisteva principalmente in un'espansione fiscale attraverso la crescita della spesa pubblica, il governo ha avviato un insieme di politiche sociali, studiate da D'Elia (2006), chiamate "Misiones", le quali erano orientate a fornire servizi basici (istruzione e sanità) e beni considerati di prima necessità ad ampi settori della popolazione. Il governo ha usato vastissime risorse economiche in questo senso, con scopi principalmente clientelari e sociali orientati a guadagnare consenso politico ed elettorale, come evidenziato e analizzato da Penfold e Becerra (37136 Verona2007). In loro lavoro, gli autori dimostrano come i programmi sociali del governo venezuelano, realizzati grazie ai ricavi petroliferi, rappresentavano finanziamenti mediante meccanismi non trasparenti e avevano come obiettivo quello di guadagnare consenso e voti tra i settori meno agiati della popolazione.

La seconda fase

Nonostante, all'apparenza, la situazione economica sembrasse molto positiva, in realtà il Paese era vittima di problemi economici molto significativi: la moneta nazionale era sopravvalutata e il tasso di cambio fisso, insieme all'alta inflazione, avevano sostituito la produzione nazionale a favore delle importazioni. In questa seconda fase, è diventato evidente che il Venezuela, come analizzato da Bresser-Pereira (2012), Corrales e Penfold (2012) e Palma (2011) fosse affetto da un grave caso di *dutch disease* i cui sintomi sono: uno sfruttamento delle risorse naturali e il declino del settore manifatturiero.

Nel 2008 i prezzi del petrolio sono crollati a seguito dell'inizio della crisi finanziaria mondiale. Il 2009 ha segnato l'avvio della seconda fase, con una riduzione dei ricavi della vendita di petrolio di circa il 40% e la volatilizzazione dei tassi di crescita del PIL registrati negli anni precedenti. L'andamento del PIL durante questa fase non è stato costante e la crescita continua e sostanziale degli anni precedenti è rimasta un miraggio del passato. Secondo i dati dell'IMF, infatti, alla fine del 2009, il PIL è cresciuto solo del 5,4%, una riduzione importante rispetto agli altri anni; nel 2009 e nel 2010 la crescita del PIL è diventata negativa, con una riduzione rispettivamente del 3,2% e dell'1,5%; nei tre anni successivi, il Paese ha ricominciato a crescere passando dal 4,2% nel 2011, al 5,6% nel 2012 e all'1,3% nel 2013.

Senza i ricavi straordinari degli anni precedenti originati dall'elevato prezzo del petrolio, il governo non è più riuscito a sostenere le antiche politiche economiche orientate ad aumentare la spesa pubblica e i programmi con fini clientelari e sociali. Con il crollo del prezzo del petrolio e venendo a mancare il continuo flusso di risorse generate dai profitti petroliferi che finanziavano le politiche espansive del governo, la situazione non poteva che peggiorare. Un esempio del peggioramento ha riguardato l'andamento, nel 2009, delle importazioni, da cui dipendeva ampiamente il Venezuela, che si sono ridotte del 22% rispetto al 2008 (Vera, 2015, p.60).

La terza fase e l'iperinflazione

Monaldi (2015) aveva intuito le possibili ripercussioni che avrebbe potuto subire l'economia del Venezuela negli anni successivi come risultato della caduta dei prezzi petroliferi a livello internazionale, che si stava già verificando in quel momento, e del contesto macroeconomico generato dalle politiche economiche adottate durante il governo di Hugo Chavez. L'autore affermava che tali politiche, compresi l'uso dei ricavi straordinari per spingere i consumi domestici, il finanziamento di programmi sociali di stampo clientelare e di programmi di infrastrutture senza ritorni importanti e l'aumento del debito pubblico, insieme a una caduta significativa e prolungata dei prezzi e della produzione nazionale di barili di petrolio, avrebbero comportato gravissimi danni all'economia col rischio di condurre all'iperinflazione, alla scarsità di beni di consumo e al default della nazione.

Dopo il 2015, quando i prezzi del petrolio hanno continuato a essere bassi, gli scenari descritti da Monaldi (2015) si sono rivelati profetici. Il crollo dei prezzi e della produzione di petrolio ha fatto ridurre sostanzialmente le risorse economiche del governo e le politiche economiche degli anni precedenti non potevano essere più mantenute. La conseguenza è stata il collasso della domanda aggregata: le esportazioni sono calate, la spesa pubblica si è contratta e i consumi si sono ridotti a seguito dell'eliminazione dei sussidi e degli aiuti sociali.

È in tale contesto che il Venezuela si è avviato verso la terza fase delle economie populiste. Dal 2014 ad oggi, il PIL del paese è crollato, la recessione si è fatta costante e sempre più grave, l'inflazione ha raggiunto tassi elevatissimi, così come il deficit pubblico. In questi anni sono comparsi i controlli sui prezzi e la scarsità di beni e di servizi è diventata pressoché generale a causa della caduta drastica delle importazioni che prima erano finanziate con le divise della vendita del petrolio.

Secondo Abuelafia e Saboin (2020), le cause della crisi possono essere rintracciate negli anni precedenti, prima che i prezzi crollassero, ossia nell'intervento dello Stato nell'economia, nel controllo dei prezzi e dei tassi di cambio, nell'ostilità verso i privati, nella terribile gestione macroeconomica, nello spreco dei ricavi straordinari e nell'esagerata e sempre maggiore spesa pubblica.

L'economia venezuelana ha spesso raggiunto tassi d'inflazione elevati imputabili a diverse "malattie", come dimostra Kulesza (2017). Tuttavia, il 2017 viene considerato da diversi accademici, ONG e organismi internazionali, come l'anno d'inizio del fenomeno iperinflazionario che ha colpito il Venezuela.

Dopo il 2013, a seguito del crollo dei prezzi petroliferi, il deficit pubblico dello Stato venezuelano si è impennato vertiginosamente. Di fronte alla grave situazione di disavanzo del bilancio pubblico, il Governo venezuelano avrebbe dovuto adottare delle misure per poter aumentare le entrate e coprire le uscite. Ad esempio, avrebbe potuto fare ricorso ad alcuni tra gli strumenti più comuni di cui gli Stati dispongono per ottenere fondi come: l'aumento delle tasse, il ricorso a prestiti internazionali, il signoraggio, o, ancora al suo stadio successivo, cioè la monetizzazione del deficit. Tuttavia, nel caso venezuelano, nessuna di queste opzioni era attuabile.

Come mostrano i dati sul deficit pubblico e sulla situazione della massa monetaria e come dimostrato da Abuelafia e Saboin (2020), in quelle circostanze, per far fronte alla situazione delle finanze pubbliche, il governo venezuelano ha deciso di ricorrere alla monetizzazione del deficit. I dati raccolti da Abuelafia e Saboin (2020), avvalorati da Statista (con dati dell'IMF), mostrano come, tra il 2017 e il 2018, il deficit pubblico, l'aumento della massa monetaria e l'iperinflazione abbiano raggiunto insieme il loro punto di climax. In base ai dati raccolti da Abuelafia e Saboin (2020), tra il 2014

e il 2016, la creazione di massa monetaria ha finanziato una quantità pari a circa il 5% del PIL, percentuale che, nel 2017, è salita fino al 10% per poi scendere negli anni successivi.

Tale visione è avvalorata dal modello dell'iperinflazione di Cagan (1956), che individua, in questo biennio, un'esplosione delle aspettative sull'inflazione degli agenti economici che ha portato all'iperinflazione, come studiato e confermato da Pittaluga, Seghezza e Morelli (2021).

Alcuni dati che riguardano le variabili macroeconomiche mostrano come, in questi anni, si siano verificati gli stessi fenomeni che compaiono negli episodi iperinflazionari: 1) la demonetizzazione dell'economia; 2) la distruzione del potere d'acquisto dei salari; 3) il rapido deprezzamento del tasso reale; 4) la riduzione della produzione fisica e dei salari reali. Huertas (2019) mostra chiaramente il verificarsi delle caratteristiche 1 e 3. Inoltre, i dati messi a disposizione da Ecoanalitica evidenziano il crollo drammatico degli stipendi reali e quindi la caratteristica 2.

In sintesi, le dinamiche monetarie dell'iperinflazione in Venezuela non sono state diverse dalle altre che si sono verificate nel tempo. La causa principale può essere rintracciata nella monetizzazione del deficit, realizzata dalla Banca Centrale, a seguito di una crisi fiscale. L'aumento della massa monetaria ha provocato la crescita dei prezzi e, successivamente, l'esplosione delle aspettative sui prezzi degli agenti economici, portando all'iperinflazione.

Conclusioni

L'iperinflazione venezuelana è iniziata nel 2017 e si è chiusa nel 2022. È stata una delle iperinflazioni più lunghe della storia e una delle poche, insieme a quella dello Zimbabwe, che si è svolta nel XXI secolo. Le dinamiche monetarie che ne hanno dato origine e che hanno condizionato l'iperinflazione venezuelana non sono diverse da quelle che si sono verificate in passato in altri paesi. Nel caso particolare del Venezuela, però, si sono verificati dei contesti politici, istituzionali ed economici particolari.

Le cause che hanno portato all'iperinflazione devono essere innanzitutto rintracciate negli interessi politici del governo populista e nel contesto istituzionale del Paese in generale.

Di fronte a una grave crisi fiscale, generata dal crollo dei prezzi petroliferi e da anni di politiche economiche irresponsabili, il Partito di Governo ha deciso di monetizzare il deficit pubblico approfittando dell'assenza totale di autonomia e indipendenza della Banca Centrale.

In questi anni, il Governo del Venezuela ha seguito la strada delle economie populiste fino a raggiungere l'iperinflazione. In Venezuela si sono succeduti fenomeni monetari ed economici comuni in tutte le iperinflazioni, nonché una drammatica crisi sociale in seguito alla drastica riduzione dei consumi e della distruzione della struttura dei prezzi.

Il 2022 può definirsi ufficialmente come l'anno in cui l'iperinflazione venezuelana si è conclusa. Il futuro del Venezuela però rimane ancora incerto. L'iperinflazione, infatti, ha fortemente condizionato la situazione attuale dell'economia riducendo il potere d'acquisto dei salari, portando a una dolarizzazione de facto e a una svalutazione continua della moneta nazionale. Nonostante il periodo di iperinflazione possa considerarsi concluso, l'inflazione in Venezuela rimane comunque la più alta al mondo.

Bibliografía

- Abuelafia, E. e Saboin, J.L. (2020), *A Look to the Future for Venezuela*, Interamerican Development Bank.
- Acemoglu, D., Egorov, G. e Sonin, K. (2013), *A political theory of populism*, *Quarterly Journal of Economics*, 128(2), pp. 771-825.
- Barrios, D. e Santos, M., (2019), *Hiperinflación y cambios políticos: Democracia, transiciones en el poder y resultados económicos*, in Vera, L. e Guerra, J., ed. *Inflación e Hiperinflación: Miradas, lecciones y desafíos para Venezuela*, Caracas, Venezuela.
- Brading, R. (2012), *Populism in Venezuela*, Taylor & Francis Group.
- Bresciani-Turroni, C. (1931), *Le vicende del marco tedesco*, *Annali di Economia*, 7.
- Bresser-Pereira, L. C. (2012), *Structuralist macroeconomics and the new developmentalism*, *Revista de Economía Política*, 32(3), pp. 347-366.
- Cagan, P. (1956), *The Monetary Dynamics of Hyperinflation*, in Friedman, M., ed., *Studies in the Quantity Theory of Money*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Cellini, R. (2019), *Politica economica: introduzione ai modelli fondamentali* (3^a ed.), Milano, McGraw-Hill Education.
- Corrales, J. e Penfold, M. (2012), *Un dragón en el trópico. La hoja del norte*, Caracas, Venezuela.
- D'Elia, Y. (2006), *Las Misiones Sociales en Venezuela: una aproximación a su comprensión y análisis*, Caracas, Venezuela.
- Dornbusch, R., e Edwards, S. (1991), *The Macroeconomics of Populism in Latin America*, Chicago, University of Chicago Press.
- Edwards, S. (2019), *On Latin American Populism, and Its Echoes around the World*, *Journal of Economic Perspectives*, 33 (4), pp. 76-99.
- Friedman, M. (1968), *The Role of Monetary Policy*, *The American Economic Review*, 58(1), pp. 1-17.
- Hawkins, K. (2003), *Populism in Venezuela: The Rise of Chavismo*, *Third World Quarterly*, 24(6), pp. 1137-1160.
- Hawkins, K. (2010), *Venezuela's Chavismo and Populism in Comparative Perspective*, New York, Cambridge University Press.
- Kaufman, R., e Stallings, B. (1991), *The Political Economy of Latin American Po-*

- populism*, in R. Dornbusch e S. Edwards, eds, *The Macroeconomics of Populism in Latin America*, Chicago, University of Chicago Press.
- Kulesza, M. (2017), *Inflation and hyperinflation in Venezuela (1970s-2016): A post-Keynesian interpretation*, Working Paper, No. 93/2017, Hochschule für Wirtschaft und Recht Berlin, Institute for International Political Economy (IPE), Berlin.
- Monaldi, F. (2015), *The Impact of the Decline in Oil Prices on the Economics, Politics and Oil Industry of Venezuela*, Columbia Center on Global Energy Policy.
- Palma, P. A. (2011), *Riesgos y consecuencias de las economías rentistas: El caso de Venezuela*, *Problemas del desarrollo*, 42(165), pp. 35-59.
- Penfold, M. (2007), *Clientelism and Social Funds: Evidence from Chávez's Misiones*, *Latin American Politics and Society*, 49(4), pp. 63-84.
- Pittaluga, G.B., Seghezza, E. e Morelli, P. (2021), *The political economy of hyperinflation in Venezuela*, *Public Choice* 186, pp. 337-350.
- Romer, D. (2019), *Advanced macroeconomics* (5a ed.), New York, McGraw-Hill/Irwin.
- Romero, C. e Benayas, G. (2018), *Venezuela: el ocaso de una democracia*, *Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales*.
- Sachs, J. D. (1989), *Social Conflict and Populist Policies in Latin America*, NBER Working Paper No. w2897.
- Sargent, T.J. (1982), *The Ends of Four Big Inflations*, NBER Chapters, in *Inflation: Causes and Effects*, National Bureau of Economic Research, Inc., pp. 41-98.
- Solimano, A. (1990), *Inflation and the Costs of Stabilization: Historical and Recent Experiences and Policy Lessons*, *World Bank Research Observer*, 5, pp. 167-185.
- Stavrakakis, Y., Kioupkiolis, A., Katsambekis, G., Nikisianis, N., e Siomos, T. (2016), *Contemporary Left-wing Populism in Latin America: Leadership, Horizontalism, and Post Democracy in Chávez's Venezuela*, *Latin American Politics and Society*, 58(3), pp. 51-76.
- Urbaneja, D. B. (2013), *La renta y el reclamo. Ensayo sobre petróleo y economía política en Venezuela*, Caracas, Editorial Alfa.
- Vera, L. (2015), *Venezuela 1999-2014: Macro-Policy, Oil Governance and Economic Performance*, *Comparative Economic Studies*, 57(3), pp. 539-568.

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.

I Briefing Paper

I "Briefing Papers" dell'Istituto Bruno Leoni vogliono mettere a disposizione di tutti, e in particolare dei professionisti dell'informazione, un punto di vista originale e coerentemente liberale su questioni d'attualità di sicuro interesse. I Briefing Papers vengono pubblicati e divulgati ogni mese. Essi sono liberamente scaricabili dal sito www.brunoleoni.it.